

Quell'altra guerra (1941) tra l'Iraq e l'Occidente (*L'Umanità*, 28/09/1990)

Stefano Fabei, che con Renzo De Felice è in Italia l'unico ricercatore storico ad aver indagato con una certa assiduità il tema dei rapporti intercorsi tra i regimi nazifascisti e i paesi musulmani (ricordiamo il suo *La politica maghrebina del Terzo Reich* uscito a Parma per le Edizioni all'insegna del Veltro) ha attualmente in corso di stampa uno studio di grande attualità: si tratta di una rievocazione della guerra anglo-irakena del 1941, nella quale si ebbe per l'appunto un intervento della Germania e dell'Italia a fianco del governo filonazista di Bagdad.

Il Saddam Hussein di cinquant'anni fa si chiamava Rashid Ali el-Kailani. Sostenuto da un movimento nazislamico chiamato Al-Futuwwah ("La Cavalleria") e da un consistente gruppo di ufficiali nazionalisti e antibritannici, Kailani si era impadronito del potere e aveva depresso il legittimo capo dello stato irakeno, il filoccidentale e democratico Abu al-Ilah. Al fianco di Kailani si trovava quella che può essere definita la sua «anima nera»: il famigerato Gran Mufti di Gerusalemme, discendente di Maometto, tristemente noto per avere arruolato SS musulmane e aver collaborato allo sterminio degli Ebrei. Precedendo di mezzo secolo l'odierno dittatore dell'Irak, il Gran Mufti aveva anch'egli proclamato la «guerra santa» contro l'Inghilterra, rivolgendosi ai Musulmani di tutto il mondo nei termini seguenti: «In nome di dio Clemente e Misericordioso. Esorto i miei fratelli musulmani alla guerra santa per Dio, per la difesa dell'Islam e la difesa dei suoi territori, contro il suo nemico. O Credenti, obbedite e rispondete all'appello! O Musulmani, il fiero Irak si è messo alla vostra avanguardia nella sacra lotta e si è schierato contro il più grande nemico dell'Islam, sicuro che Dio gli darà la vittoria». Un appello di tal genere non poteva non intensificare una corrispondenza d'amorosi sensi con il Führer del Terzo Reich (che gli irakeni chiamavano affettuosamente 'Abù Ali), il quale scriveva la Gran Mufti, l'8 aprile del 1941: «La Germania nazionalsocialista riconosce la piena indipendenza delle nazioni arabe e, per quelle che non l'hanno ancora ottenuta, il pieno diritto a conseguirla. Tedeschi ed Arabi hanno come nemici comuni gli Inglesi e gli Ebrei».

L'Inghilterra inviò ben presto le sue truppe e le postazioni irakene vennero bombardate Raf. Le masse arabe, fanatizzate allora come oggi dai predicatori islamici, manifestavano i loro sentimenti xenofobi e la loro disposizione al «martirio». Non solo in Irak ma anche al Cairo e a Beirut vi furono manifestazioni di solidarietà col nuovo governo iracheno. Nel Kuwait, in particolare, le truppe britanniche sbarcate dalla Royal Navy furono attaccate dalla popolazione locale. Anche allora vi furono degli ostaggi ma trattò di caporioni nazislamici catturati dagli Inglesi...

Gli aiuti inviati da Berlino e da Roma, richiesti d'altronde quando la situazione si stava mettendo male per gli Irakeni non poterono giovare granché. Al-Kailani e il Gran Mufti poterono solo sfuggire agli Inglesi e rifugiarsi in Italia. Qui, nell'anniversario del colpo di Stato, il 2 maggio 1943 Mussolini avrebbe inviato a Kailani il seguente telegramma: «Due anni or sono il popolo irakeno, sotto la guida del governo da Voi presieduto, preferiva affrontare una impari lotta anziché sottostare alle imposizioni britanniche in violazione dei trattati. La causa dell'Iraq è nobile e giusta e la certa vittoria del tripartito consentirà al Vostro paese di raggiungere quei fini per cui ha coraggiosamente combattuto».

C. M.